

Referendum e Italicum, Renzi blinda il Pd

- ▶ Domani la direzione democrat. La minoranza pronta a chiedere le dimissioni del leader da segretario del partito
 - ▶ Il premier: sbagliato legare le riforme e la legge elettorale
- Attesa per i segnali di apertura arrivati da Forza Italia

**ANCHE I CENTRISTI
ALLARMATI DAL
RISCHIO
SCOMPARSA
MINACCIANO
DI DARE BATTAGLIA**

IL CASO

ROMA Spesso i trailer promettono più del film che pubblicizzano. La direzione del Pd di domani, che dovrebbe essere confermata malgrado la mattanza bengalese, rischia la stessa fine. Interviste ed infuocate dichiarazioni durante la lunga vigilia, ma poi tutto sembra destinato a sgonfiarsi malgrado la diretta streaming permetterebbe di poter contare su un palcoscenico più grande. Dopo il non felice risultato elettorale delle amministrative, la sinistra del Pd è tornata a chiedere le dimissioni di Renzi da segretario del partito.

Con una certa enfasi lo ha fatto Massimo D'Alema, ma anche il bersaniano Roberto Speranza è tornato più volte sull'argomento. Una prospettiva, questa, completamente fuori dalla logica renziana. Per il presidente del Consiglio e segretario del Pd va difesa la veltroniana intuizione del partito a vocazione maggioritaria e più «in tutte le democrazie più importanti funziona così», ebbe modo di dire qualche giorno fa raccontando ciò che accade nel Regno Unito dove per avere il successore di Cameron si dovrà attendere che i conservatori eleggano un nuovo segretario. Sostegni operativi in più, necessari anche in vista della battaglia referendaria di ottobre, sono però nell'aria anche se per gli annunci si dovrà probabilmente aspettare l'assemblea nazionale prevista per questo mese.

PERNO

L'incipit della relazione del segretario sarà dedicata all'analisi del voto amministrativo che per il

segretario va letto con attenzione evitando di trasferirlo sul piano politico nazionale o, peggio, sul referendum di ottobre. Riforma costituzionale e Italicum gli altri due perni della relazione. Per il segretario del Pd è sbagliato legare la riforma delle istituzioni alla legge elettorale. Se non altro perché la prima è frutto di una lunga procedura che raramente nella storia repubblicana è andata in porto, mentre l'Italicum è stato fatto con legge ordinaria. «Alternative alla riforma costituzionale non si sono - sottolinea il segretario del Pd - se non lasciare tutto com'è ora». Le leggi elettorali invece «si cambiano più spesso» magari dopo averle provate almeno una volta. Renzi considera l'Italicum «un'ottima legge» perché assicura governabilità, stabilità e trasparenza sul risultato. Requisiti molto importanti sia per gli elettori che per la considerazione che l'Italia ha all'estero.

Renzi ha comunque permesso si avviasse un dibattito tra le forze politiche contrarie all'Italicum per mostrare la varietà di proposte alternative, spesso surreali, nonché l'ambiguo comportamento del M5S che a suo tempo raccolse le firme contro la legge, mentre oggi la difende.

VICINI

Pentastellati a parte, a Renzi resta il problema interno alla maggioranza. La pattuglia senatoriale del Ncd, a rischio scomparsa qualora venga approvata la riforma costituzionale, promette battaglia mentre resta in attesa delle mosse di Silvio Berlusconi che, malgrado tutte le vicissitudini, resta in Parlamento l'unico interlocutore possibile per la maggioranza specie sul fronte delle riforme. I segnali di fumo non mancano, dopo l'intervista di Fedele Confalonieri, e ciò agita i sonni della sinistra del Pd che paradossalmente vorrebbe modificare la legge elettorale ma con il M5S non con il Cavaliere.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

